

Sveglia alle 4, cena self-service La rivoluzione dei piccoli gesti

di Andrea Tornielli

in "La Stampa" del 12 marzo 2014

L'immagine di Francesco seduto in quarta fila, tra gli altri curiali che stanno facendo con lui gli esercizi spirituali ad Ariccia è emblematica di questo primo anno di pontificato. E testimonia visivamente che per lui l'autorità è innanzitutto servizio. Il cardinale Antonio Quarracino, che nel 1992 lo volle come braccio destro, era solito dire: «So sempre dove trovare il mio ausiliare Bergoglio. In ultima fila...». Anche dopo essere diventato cardinale, anche durante le sue visite nelle baraccopoli di Buenos Aires, Bergoglio era solito sedersi negli ultimi posti. Per questo gli è stato naturale rinunciare ad alcuni simboli che lungo i secoli il papato ha ereditato dalle usanze imperiali. Uno stile che è anche sostanza e lo ha reso più vicino e accessibile.

Nella suite 201 della Casa Santa Marta, la luce della stanza da letto del Papa, arredata con mobili di noce, si accende presto la mattina, verso le 4,30. Per due ore Francesco rimane da solo, in preghiera, a meditare le Letture del giorno preparando la breve omelia che farà a braccio. Qualche minuto prima delle 7 il Papa scende da solo nella cappella, dove lo attendono una cinquantina di persone, alcuni sacerdoti e i due segretari, Alfred Xuereb e Fabián Pedacchio. I fedeli arrivano ogni giorno da una diversa parrocchia romana: non potendole visitare tutte, Bergoglio le ospita a casa sua. Le prediche di Santa Marta sono la novità più significativa del pontificato: semplici, comprensibili e profonde.

Al termine della messa il Papa si siede in fondo alla chiesa per pregare in silenzio qualche minuto. Poi esce e nell'atrio saluta uno ad uno tutti i presenti. La prima colazione, alle 8, è consumata nel refettorio. Qui il Papa pranza alle 13 e cena alle 20. La sera il servizio al tavolo per gli ospiti della residenza è previsto solo per il primo piatto. Poi ciascun commensale, Bergoglio compreso, si alza e sceglie il secondo al self-service. «Io ho necessità di vivere fra la gente. Se vivessi isolato, non mi farebbe bene», ha spiegato. Una scelta, quella di abitare a Santa Marta, che in pochi mesi ha destrutturato la vecchia corte pontificia.

La giornata del Papa prosegue a ritmi intensi. Oltre alle udienze, agli incontri ufficiali, alle visite dei capi di Stato, ai faldoni di pratiche che arrivano dalla Segreteria di Stato e dalle congregazioni, Francesco trova il tempo di leggere personalmente ogni giorno una cinquantina di lettere tra le migliaia che riceve da persone comuni. Alcune di queste, dopo essere rimaste per un po' sulla sua scrivania, sono all'origine delle telefonate che il Papa fa personalmente, senza intermediari.

Con Francesco è cambiato anche il ruolo dei segretari particolari: non accompagnano più il Papa durante le udienze e i viaggi, sono diventati «invisibili». Come accadeva al tempo di Pio XII, il quale si serviva di alcuni padri gesuiti che rimanevano nell'ombra. Francesco lo ha confidato all'amico Jorge Milia poco dopo l'elezione: non vuole che siano i collaboratori a gestirgli l'agenda, a stabilire chi può e chi non può ricevere. E infatti organizza personalmente molti incontri.

A colpire chi gli sta intorno è anche la sua «determinazione», come ha raccontato il segretario Xuereb a Radio Vaticana: «Lavora instancabilmente, e quando sente il bisogno di prendere un momento di pausa si mette seduto e prega il rosario. Penso che almeno tre rosari al giorno li prega. Mi ha detto: "Questo mi aiuta a rilassarmi"».

Un'attenzione speciale è dedicata da Francesco agli incontri con i malati. Le udienze del mercoledì lo vedono trascorrere ore ad abbracciare le persone. «E questo perché - sottolinea Xuereb - lui vede in loro il corpo di Cristo sofferente». Un compito che fa passare in secondo piano anche i suoi malanni. «Nei primi mesi di pontificato - racconta il segretario - aveva un forte dolore a causa della sciatica. I medici gli avevano consigliato di evitare di abbassarsi ma lui, trovandosi davanti a malati in carrozzella o a bambini infermi nei loro passeggini si chinava su di loro comunque».